

Per la legge che aiuta la delazione sui clandestini

Francia, è rissa per gli immigrati

Intellettuali contro il governo

La Francia si spacca sugli immigrati. Dopo il manifesto dei 66 cineasti che invitavano alla «disobbedienza civile» contro le leggi che impongono la delazione contro gli immigrati clandestini, sono entrati in campo 155 scrittori. «Ma che vadano loro a vivere nei quartieri con i negri e gli arabi», gli ha risposto il ministro delle banlieues, Raoult. Il braccio di ferro è in realtà a tre: gli intellettuali, la destra ultra che dà addosso al «culturame» oltre che agli «stranieri» e il governo.

■ PARIGI. «Siamo tutti colpevoli di aver ospitato stranieri in situazione irregolare. E continueremo a farlo. Ci giudichino e ci condannino pure. Invitiamo tutti i nostri concittadini a disobbedire, a non sottomettersi a leggi inumane...». All'appello dei 66 registi ed attori che, per solidarietà con una collega incriminata per aver ospitato uno zairota Sans-papiers, invitavano alla disobbedienza civile generalizzata contro le leggi sull'immigrazione che impongono la delazione nei confronti degli immigrati clandestini cineasti, si sono aggiunti ieri le firme di 155 tra i più bei nomi dell'intelligenza francese: da Edgar Morin a Philippe Sollers, da Jean Le Clezio a Régis Debray, Marek Halter, André Gide, Bernard Henri-Lévy. Nomi di «habitus» dell'appello politico, ma anche nomi di scrittori, saggi, storici, artisti, autori di gialli, disegnatori di fumetti che di politica sinora non si erano mai interessati.

La spaccatura

A sette mesi dalla spettacolare evacuazione dei Sans-papiers che occupavano la chiesa parigina di Saint-Bernard (solo una piccola parte sino stati affettivamente spulsi, gli altri continuano a lottare per gli agognati «papiers»), la questione immigrazione e le leggi draconiane ora ridiscusse in Parlamento continuano a spaccare la Francia. Con una veemenza che ricorda altre spaccature storiche tra gli intellettuali e il potere, dalla guerra d'Algeria al Maggio '68.

«In uno Stato di diritto, tutti i cittadini sono tenuti a rispettare tutte le leggi. Vorrei sapere come reagirebbero gli interessati se gli spettatori che vanno al cinema decidessero di non rispettare la legge per quel che riguarda il finanziamento pubblico alle produzioni cinematografiche...», gli ha risposto il portavoce ufficiale del governo Juppé Alain Lamassouze. Mentre il ministro per le banlieues, Eric Raoult, rincarava con sarcasmo ai firmatari del «manifesto dei 66»: «Ma che vadano ad abitare loro piuttosto per 66 giorni nei quartieri difficili, per meglio capire le difficoltà dei nostri concittadini e dei loro elet-

ti...» Più prudenti, dal lato del governo, il ministro della Cultura, il centrista Philippe Douste-Blazy, che ha auspicato un incontro coi firmatari, e, dal lato dell'opposizione di sinistra la figlia di Jacques Delors Martine Aubry, che si è detta solidale con chi protesta per una legge «totalmente iniqua», ma precisa che non se la sente di sostituirvi un'iniziativa che invita a violare la legge, qualunque sia.



Tapie in cella «Non voglio restare con i Vip»

Dopo dieci giorni di cella, Bernard Tapie, l'industriale, ex-deputato, ex-presidente dell'Olympique Marsiglia, non ce la fa più a stare da solo con se stesso. Vulcanico e imprevedibile, preferisce rinunciare ai vantaggi che gli offre il braccio dei Vip, l'ala del carcere dove sono rinchiusi le personalità di spicco, e chiede di essere integrato fra i detenuti comuni. Tapie stringe i denti in attesa di poter presentare ai giudici una richiesta di semi-libertà, ma dicono i suoi avvocati «soffre terribilmente l'isolamento». Dal punto di vista materiale, le condizioni di detenzione dei Vip sono invidiabili: la mattina, dopo la prima colazione, c'è la posta in arrivo e in partenza e la sala «socio-educativa», dove si possono seguire lezioni, giocare a carte, leggere giornali e libri. In alternativa, la palestra ben attrezzata, doccia singola e quotidiana, visite di amici e parenti. Poi pranzo, due ore di passeggiata, cena, quindi radio o tv in cella. Sembra che le autorità carcerarie non siano però favorevoli a trasferirlo.

A far da sfondo alla vicenda è un braccio di ferro non a due ma a tre. Tra l'intelligenza progressista da una parte, l'ultra-destra di Le Pen xenofoba, ultra-nazionalista, o addirittura francamente razzista dall'altra, e in mezzo il governo, i gollisti come Chirac e Juppé e i centristi che continuano a denunciare Le Pen come anti-semita e cripto-fascista, ma hanno il suo fiato sul collo. Fatto sta che le pur abiette posizioni lepeniste trovano ormai udienza in una parte dell'opinione pubblica e dell'elettorato popolare, operaio, persino tradizionalmente di sinistra, come è successo domenica scorsa a Vitrolles, ex «città nuova» modello per gli operai della cintura industriale di Marsiglia negli anni '60, roccaforte «rossa» con sindaco comunista negli anni '70, e ora quarta città francese con sindaco del Fronte nazionale, nella persona della moglie del numero due di Le Pen Bruno Megret.

Clandestini

Mentre gli intellettuali invitavano alla disobbedienza civile, a non denunciare africani ed arabi clandestini, così come durante l'occupazione non andavano denunciati gli ebrei, lo stesso Megret spiegava al «New York Times» che lui invece, oltre che far accompagnare alla frontiera i clandestini, vorrebbe punire le imprese francesi che assumono stranieri, anche quelli in regola. «Se vogliamo che arabi, africani e asiatici se ne tornino a casa loro è perché inquinano la nostra identità nazionale e ci portano via il lavoro. Quando saremo al potere gli ritireremo la carta di soggiorno e costringeremo le imprese a pagare un'asta speciale sui dipendenti stranieri...», ha spiegato.

«Culturame»

Il braccio di ferro a tre è sfociato ieri anche in una «marcia su Tolone» di migliaia di intellettuali e artisti, per protestare contro il sindaco FN Chevallier che aveva licenziato brutalmente il direttore del teatro di Chateaufort, prestigiosissimo punto di riferimento interdisciplinare, da cui erano passati, tra gli altri, il Living Theatre, le musiche di Luigi Nono, i balletti di Marta Graham, Verret e Preclojak, e anche scienziati e naturalisti. Per loro è solo «culturame», che non merita sovvenzioni a spese dei contribuenti. E anche qui, mentre il ministro della Cultura si è schierato con loro, il prefetto ha schierato le forze dell'ordine dalla parte del sindaco ultra. La faccenda è ora nelle mani di un tribunale, che avrebbe dovuto pronunciarsi ieri ma ha chiesto un segnale allarmante.



Sale la tensione alla notizia del prossimo annuncio sulle sorti della città bosniaca

Brcko gela la pace di Dayton

In allerta gli uomini della forza multinazionale in Bosnia. Oggi sarà dato l'annuncio sulla sorte della cittadina contestata di Brcko. Ai serbi garantirebbe la continuità territoriale, rafforzando l'ipotesi di unificazione con la Serbia. Alla federazione croato-musulmana, la via d'accesso alla Croazia e all'Europa. Entrambi i fronti minacciano guerra. La tensione sembra pendere a favore dei serbi, ma in serata arrivano voci di correzioni apportate a Washington.



Nella cartina è indicato il «corridoio» di Brcko. Nella foto, mezzi blindati Usa controllano il passaggio nella zona contestata

Damir Sagolj/Reuters

■ ROMA. I nodi della pace bosniaca di Dayton vengono al pettine. Oggi la commissione d'arbitrato renderà pubblica la sua decisione su una delle questioni più controverse, la sorte del corridoio di Brcko. E prima ancora che il futuro di questa cittadina ad un passo dal confine con la Croazia sia pronunciato, serbi e musulmani di Bosnia hanno già sfoderato le insegne di guerra. Tanto che le indiscrezioni uscite a Roma su una decisione favorevole a Pale sono state «corrette» in serata da Washington. Oggi si saprà come. Da Tuzla intanto i musulmani hanno minacciato di muovere le loro truppe per difendere i loro diritti sulla città e hanno fatto sapere alla Forza Nato di stanza in Bosnia (Sfor) di tenersi alla larga. Gli uomini della missione multinazionale sono già stati messi in stato d'allerta e la vigilanza nella zona è salita al massimo livello, anche perché mercoledì scorso è stato intercettato nella zona un carro armato serbo T-55, immediatamente sequestrato. Non era nella lista delle armi denunciate dai serbi e sarà distrutto. Ma la sua presenza nell'area di Brcko resta un segnale allarmante.

Il generale William Crouch, co-

mandante in capo dello Sfor, ha vietato tutti i movimenti militari nell'area intorno a Brcko e ha chiesto alle parti in causa di richiamare gli uomini nelle caserme. La tensione è alle stelle. Il presidente musulmano Alija Izetbegovic in una lettera datata 14 gennaio ha preannunciato ai paesi del gruppo di contatto (Stati Uniti, Russia, Francia, Gran Bretagna e Germania) che nell'ipotesi malaugurata di una decisione a suo sfavore, si sarebbe dimesso immediatamente. E con lui l'intero gruppo dirigente musulmano: il presidente del consiglio dei ministri Haris Silajdzic e il vicepresidente della federazione croato-musulmana Ejup Ganic. «Non penso che nessuno possa spiegare ai bosniaci che possono vivere in pace dopo questa ennesima ingiustizia», ha scritto Izetbegovic al gruppo di contatto. E in un'altra occasione ha aggiunto: «Se ci sarà una guerra saremo certamente noi a vincerla».

Sull'altro fronte, l'ex presidente serbo bosniaco Radovan Karadzic ha promesso di rinfoderare le armi. Più cauta Biljana Plavsic, che gli è subentrata nella carica. La gente, dice, non è preoccupata. «Brcko è serba e resterà serba». Una sicurezza fondata probabilmente sulle in-

discrezioni diplomatiche che anche ieri vedevano la bilancia pendere - sia pure con misure di compensazione - a favore dei serbi, che da cinque anni controllano la zona e che in quel pezzetto di terra intriso di sangue vedono la chiave di volta del conflitto: da Brcko passa la continuità con i territori occupati dai serbi di Bosnia in quattro anni di guerra, aree rese omogenee a forza di massacri e pulizia etnica. Senza il controllo sulla città, le fatiche belliche verrebbero di fatto annullate, le conquiste sul campo si ridurrebbero a due grosse isole, separate tra loro. E anche il sogno di potersi ancorare alla Serbia, mai abbandonato neanche in questo periodo di pace, andrebbe in frantumi: un territorio compatto, agganciato ai confini di Belgrado, avrebbe un senso. Due spezzoni, ne avrebbero assai meno.

La federazione croato-bosniaca ribatte con argomenti analoghe:

per Brcko passa la via di comunicazione con la Croazia e con il resto dell'Europa. L'ipotesi di accordo circolata in queste ore prevedeva l'assegnazione della città ai serbi, con la garanzia del rientro dei profughi croati e musulmani nelle loro case e sotto la supervisione americana per un anno, al termine del quale se non fossero state rispettate le condizioni, la commissione d'arbitrato avrebbe potuto ritornare sui suoi passi. La garanzia del ritorno dei profughi non è stata considerata una misura sufficiente a Sarajevo, le cui ragioni hanno trovato accoglienza, sembra, a Washington. L'agenzia di stampa bosniaca HB annunciava ieri sera «correzioni sostanziali» all'ipotesi di soluzione per Brcko, correzioni apportate dopo la diffusione di indiscrezioni sul destino della città. L'accordo su Brcko, lascia intendere l'agenzia HB, salverebbe l'integrità della Bosnia-Erzegovina.

IN PRIMO PIANO

E Mosca inventa la multa virtuale

La Russia riconosce le infrazioni virtuali. Tra due mesi bisognerà pagare le multe in anticipo per trasgressioni non ancora avvenute. L'«esperimento» sarà attuato a Mosca e in altre tre grandi città. L'automobilista dovrà comprare in banca una carta di credito dalla quale al momento dell'infrazione sarà scalato il montante della multa. La misura dice il capo della polizia - mira anche a moralizzare le forze dell'ordine che non dovranno più maneggiare denaro.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Le multe in Russia da aprile si pagheranno a prescindere e in anticipo. Ciò che faccia o non faccia l'infrazione, l'automobilista sarà costretto a sborsare allo stato una certa cifra (non è stato ancora stabilito) per la sua colpa eventuale. Nella pratica andrà così. Bisognerà comprare presso la cassa di risparmio una specie di carta di credito ed averla sempre con se, come la patente e il resto dei documenti dell'automobile. Al momento dell'infrazione il poli-

zista non chiederà più di pagare in contanti ma scalerà dal montante della carta la cifra prevista per la multa. E se uno è uno zelante conducente, attento a ogni segnale e a ogni regola della strada? Impossibile. Secondo i vigili urbani russi in ciascuno automobilista si nasconde un teppista e prima o poi l'infrazione la farà. Dunque inutile piangere per gli innocenti perché non esistono.

La misura «rivoluzionaria» (come quasi tutto quello che avviene

in Russia) è stata presentata dal gran capo della Polizia Vladimir Fiodorov che ha mostrato alle telecamere anche la futura cartamulta. Somenta proprio a una qualunque carta elettronica e funzionerà allo stesso modo: cioè il vigile dovrà inserirla nello speciale lettore elettronico di cui dovrà essere dotato ogni posto di polizia. «La Russia sarà l'unico paese al mondo in cui sarà sperimentato questo misura», ha detto felice l'ufficiale capo. Senza chiedersi come mai finora a nessuno sul pianeta è mai venuto in mente di far pagare le multe a priori. Forse perché il prossimo passo potrebbe essere quello di far esprire preventivamente qualche anno di prigione poiché, si sa, gli uomini sono tutti cattivi.

Eppure la surreale disposizione si fonda anche su malesseri reali che hanno a che vedere poco con gli automobilisti e molto con la polizia. Bisogna sapere intanto che sulle strade di Mosca gli unici

banditi che sicuramente si incontrano sono appunto i «gai», i vigili urbani russi. Innanzitutto sono una moltitudine, li incontrerai praticamente a ogni cento metri. In secondo luogo sono affamati. La conseguenza è che tutta la loro destrezza è tesa ad arrotondare lo stipendio. Con le multe, appunto. Le vittime predilette ovviamente sono gli stranieri, visibili per la loro targhe distinte da quelle dei russi: gialle per i giornalisti, gli imprenditori e i commercianti, rosse per i diplomatici. Il «gai», inoltre, non solo sa che la macchina che si sta avvicinando è guidata da uno straniero, ma sa anche che mestiere fa e perfino di che nazionalità è. Esempio concreto: la giornalista italiana è un «K011», dove «K» sta per «Korrespondent» e «011» per «Italia». Il «gai» ferma lo straniero a prescindere, ancora una volta, dalle infrazioni. Lo chiamano «controllo» ma è una vera e propria «roulette russa». Tutto dipende dalla faccia che lo straniero si

AZIENDA MUNICIPALIZZATA DEL COMUNE DI MODENA

ESITI GARE APPALTI

L'Azienda Municipalizzata del Comune di Modena - A.M.C.M. - con sede in Modena Via Razzaboni n. 80 in ottemperanza dell'art. 20 L. n° 55/1990, comunica di avere aggiudicato, mediante procedura ristretta, le seguenti gare:

Gara n.1 - Fornitura in opera di n.3 stazioni di conversione di energia elettrica da alternata a continua a servizio di linee per la trazione elettrica filoviaria all'interno del territorio del Comune di Modena (Italia), alla ANSALDO Trasporti spa di Napoli in A.T.I. con TECNEL srl.

Sono state invitate le seguenti ditte in possesso dei requisiti previsti dal bando: 1) Carlo Gavazzi Impianti spa di Milano - 2) Elettromeccanica Antonini srl di Verona - 3) Busi Impianti spa di Bologna - 4) Ansaldo Trasporti spa di Napoli in A.T.I. con Tecnel srl - 5) Osvaldo Cariboni Lecco spa di Pesceate (LC) - 6) Meucci spa di Roma in A.T.I. con Boniciani srl - 7) Sasib Railway Electrification spa di Roma - 8) Abb. Tecnomasio spa di Milano - 9) Nuova Magrini Galileo spa di Bergamo in A.T.I. con Secheron S.A.

Hanno partecipato le ditte contrassegnate dai numeri: 1, 4, 6 e 8 dell'elenco sopraportato.

Gara n.2 - Fornitura in opera di un impianto di preferenziamento semaforico per i veicoli filoviari di trasporto collettivo di Modena (Italia) al Consorzio ELMAC - Sede operativa di Genova/Sestri Ponente - Sede legale di Pomezia/Roma.

Sono state invitate le seguenti Ditte in possesso dei requisiti previsti dal bando: 1) Italtel Telesis spa di Milano - 2) Cegelec Italia spa di Roma - 3) Philips Automation spa di Milano in A.T.I. con S.C.A.E. spa Semafori Controlli Automazione Elettronica - 4) Tecnost-Mael spa di Ivrea (TO) in A.T.I. con Self-Sime srl - 5) Consorzio Elmac di Pomezia (RM) - 6) Alcatel Italia spa di Milano - 7) Servizio Segnalazioni Stradali spa di Borgorose (RI).

Hanno partecipato le ditte contrassegnate dai numeri: 1, 3, 4 e 5 dell'elenco sopraportato.

Per entrambe l'aggiudicazione è avvenuta con il metodo dell'offerta economicamente più vantaggiosa di cui all'art. 24 lettera b) del D.Lgs. 17.3.1995 n. 158 (ex art. 34a della Direttiva 93/38/CEE), con esclusione di offerte in aumento sull'importo a base di gara.

IL DIRETTORE GENERALE dr. ing. Paolo Barozzi